

L'asse Merkel-Li contro i dazi Usa

Pechino riserva aperture esclusive a Berlino
L'Europa, compresi i paesi CEEC, può attendere

Michelangelo Cocco



Un profilo basso, per non irritare un'Unione europea preoccupata per la presenza cinese in Europa centro-orientale, e la rassicurazione che mentre “crescono tendenze protezionistiche e unilaterali”, la Cina si batte per il mantenimento di un regime multilaterale, promuovendo liberalizzazioni e facilitando commercio e investimenti nell'ambito di quella globalizzazione definita da Xi Jinping un “processo storico inarrestabile”. È questo il refrain proposto dal premier Li Keqiang durante la sua ultima visita nel Vecchio continente, dove (dal 5 al 10 luglio scorso) ha partecipato prima al summit di Sofia del cosiddetto 16+1 tra Pechino e i paesi dell'Europa centro-orientale (CEEC), e poi è volato a Berlino, a incontrare i vertici politici e industriali della Germania.

Il settimo meeting dei capi di governo del 16+1 si è svolto in un momento delicato: la guerra commerciale con gli Stati Uniti è esplosa ufficialmente, mentre la Belt and Road Initiative comincia a incontrare resistenze e scetticismo in alcuni punti del suo percorso.

Ferrovia Budapest-Belgrado, si parte

Nell'Europa centro-orientale il brand della Nuova via della Seta seduce soprattutto Ungheria e Serbia, mentre altri paesi lamentano che le promesse di massicci investimenti cinesi sono rimaste tali. Gli investimenti di Pechino nell'area CEEC ammontano a soli 9 miliardi di dollari (quelli in direzione opposta a 1,4 miliardi)

Secondo i dati del ministero del commercio di Pechino, nel 2016 l'interscambio tra la Cina e i paesi CEEC è aumentato del 9,5%. Negli ultimi sei anni, il volume degli scambi tra i due blocchi è passato da 40 a 70 miliardi di dollari annui, con una crescita media del 6,5%. Un incremento non trascendentale, se si pensa che l'anno scorso la Germania ha registrato un interscambio con la Polonia, la Repubblica ceca e l'Ungheria, rispettivamente di 110, 87 e 51 miliardi di euro. E, comunque, il valore degli scambi tra Cina e CEEC

equivale complessivamente all'11% di quello tra Europa e CEEC. “Forse per i paesi dell'Europa centro-orientale può non essere una buona cosa dipendere così tanto da occidente - ha riassunto il ricercatore Richard Q. Turcsanyi -, ma non c'è molto che possano fare, perché i fattori geografici e di struttura economica sono più forti delle pie illusioni”. Partita col vertice di Varsavia del 2012, la piattaforma 16+1 negli ultimi sei anni ha promosso progetti nei campi delle infrastrutture, della logistica, del commercio, degli investimenti, energetico e dei trasporti.

Una serie di report negli ultimi mesi hanno puntato l'indice contro una Cina che mirerebbe a dividere l'Europa, anche col grimaldello del 16+1. A Sofia Li ha replicato che “sosteniamo fermamente l'integrazione dell'Unione europea, e questa posizione non cambierà. Una Ue unita, stabile e prospera e un euro forte corrispondono agli interessi fondamentali della Cina”. Li ha insistito che “la cooperazione in ambito 16+1 non rappresenta in alcuno modo una piattaforma geo-politica”.

“Vogliamo aiutare a riguadagnare terreno l'Europa orientale e i Balcani, che sono rimasti indietro”, gli ha fatto eco il premier bulgaro Boyko Borissov -. Sofia spera di costruire un sistema autostradale e ferroviario che per collegare i porti greci dell'Egeo settentrionale - attraverso la Bulgaria - e quelli bulgari sul mar Nero, alla Serbia e alla Romania. Pechino ha espresso interesse a finanziare questo proget-

Il gruppo “16+1” indica il partenariato tra Pechino e i paesi dell'Europa centro-orientale (CEEC) e include, oltre la Cina, i seguenti paesi europei: Albania, Bosnia Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Repubblica ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Macedonia, Montenegro, Polonia, Romania, Serbia, Slovacchia, Slovenia.

to, oltre a quello per la costruzione di una centrale atomica a Belene, nel nord del Paese. Il mese scorso l'Ungheria ha finalizzato con Pechino il programma per la costruzione della linea Budapest-Belgrado, uno dei maggiori investimenti cinesi nella regione. Li ha assicurato a Viktor Orban il sostegno continuo della Cina per la realizzazione della ferrovia, che permetterà di coprire 350 chilometri tra i due paesi in due ore, contro le attuali nove.

Al vertice di Sofia è stata notata la presenza della Grecia, invitata a partecipare in qualità di "osservatrice".

È probabile che, dopo gli ultimi mesi di tensione, sia la Cina sia i paesi del gruppo CEEC imparino a tenere in maggiore considerazione i timori di Bruxelles. D'altro canto questi paesi hanno il diritto di istituire relazioni bilaterali con la Cina, che potrebbero continuare a riflettersi nei vertici del 16+1 o, eventualmente, in nuovi format. Come ha rilevato Turcsanyi, la Cina potrebbe essere un partner complementare all'Ue nei paesi CEEC, se questi ultimi, nelle loro relazioni bilaterali con Pechino, sapranno tener conto dell'approccio generale di Bruxelles nei confronti della Cina.

Come già accaduto in passato, il 9 luglio scorso a Berlino Merkel e Li si sono incontrati subito prima di un vertice Cina-Ue (quello in programma dal 16-17 luglio), per il quinto summit tra i governi tedesco e cinese.

Mega impianto per BASF, senza joint-venture

Nel 2016 la Cina è diventata il principale partner commerciale della Germania, ma questa volta la posta in gioco non riguardava solo le relazioni tra i due blocchi: Cina e Germania sono tra i principali paesi esportatori del pianeta e Pechino punta a costruire un fronte comune con l'Unione europea contro il protezionismo di Donald Trump.

Intanto, nel ribadire solennemente la loro fede nel libero scambio e nel multilateralismo, [Merkel](#) e [Li](#) hanno siglato [accordi commerciali](#) a vantaggio delle principali corporation tedesche per un valore complessivo di circa 20 miliardi di euro.

E Pechino ha riservato a Berlino un antipasto delle aperture che potrebbero arrivare in futuro sui suoi mercati per le aziende europee.

BASF (presente nella Repubblica popolare dal 1976) investirà 10 miliardi di dollari per la costruzione del suo terzo maggiore impianto mondiale. Sorgerà nella provincia meridionale del Guangdong e – per la prima volta per un'azienda chimica in Cina – sarà posseduto al 100% dal colosso tedesco.

BMW sarà la prima casa automobilistica straniera alla quale verrà concesso di avere quote superiori al 50% (dovrebbe passare al 75%) in una joint-venture con una cinese, la Brilliance Auto assieme alla quale fabbrica macchine



elettriche e con la quale è stata raggiunta un'intesa per espandere la produzione in joint-venture nei due impianti cinesi fino a 520.000 automobili a partire dall'anno prossimo e per l'esportazione su altri mercati della loro iX3, interamente elettrica. I colossi tedeschi mirano in questo modo a fronteggiare la riduzione delle esportazioni dai loro impianti negli Stati Uniti, dove – per effetto dei dazi voluti dall'Amministrazione Trump – sarà più costoso importare tutte le parti non prodotte in loco (molte delle quali italiane) che compongono le automobili tedesche. La stessa BMW nei prossimi cinque anni acquisterà batterie per un valore di 4 miliardi di dollari dalla cinese CATL, la quale aprirà in Turingia il suo primo stabilimento al di fuori dei confini nazionali.

Inoltre, secondo il quotidiano Handelsblatt, le compagnie e le istituzioni tedesche saranno presto autorizzate a emettere in Cina bond denominati in renminbi.

"Ciò dimostra che le aperture di mercato della Cina non sono soltanto parole, ma si traducono in azioni", ha dichiarato Merkel. Dopo le tensioni dei mesi scorsi per il blocco di una serie di acquisizioni cinesi in Europa, Merkel ha affermato che gli investimenti cinesi in Germania sono benvenuti e che "non c'è nessuna politica commerciale diretta in modo specifico contro la Cina".

Li da parte sua ha ribadito quali sono i settori nei quali alla Cina interessa di più collaborare con la Germania: automobili elettriche e manifattura intelligente (Industria 4.0-Made in China 2025), intelligenza artificiale, veicoli a nuova energia e auto-guidati.

Berlino – alfiere in Europa anche della difesa dei diritti dell'uomo – aveva bisogno di un beau geste in quest'ambito, arrivato con la liberazione il 10 luglio scorso e l'arrivo in Germania di Liu Xia (la moglie del Nobel per la pace Liu Xiaobo, morto dopo una lunga detenzione in Cina).

D'altro canto Pechino lamenta l'aumento in Europa della percezione di una "minaccia cinese", contro la quale l'ambasciatore cinese a Berlino, Shi Mingde, ha chiesto alle autorità tedesche di fare di più.